



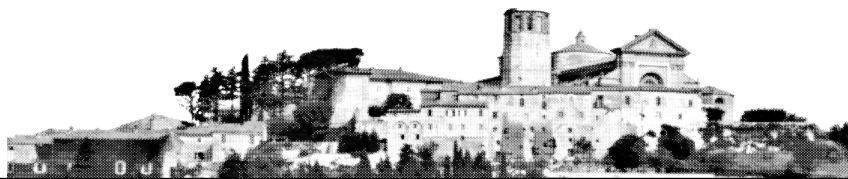
L'ACCADEMICO

DELLE TRE ETÀ

AMELIA ATTIGLIANO LUGNANO IN TEVERINA

LIBERO FOGLIO
DI INFORMAZIONE INTERNA

EDIZIONE GRATUITA



**A tutti i soci Unire
e ai nostri lettori
i migliori Auguri
di Buon Natale
e Felice Anno Nuovo**

GITA CULTURALE A ROMA

Palazzo Doria Pamphilj
Galleria Sciarra
di Luigina Signori (pag. 4)

DI QUADRO IN QUADRO GIRANDO

di Giuseppina Monzi (pag. 5)



LE PIANTE AUGURALI

di Anna Maria (pag. 2)

Messaggio augurale

della Presidente Unire Nazionale Irma Maria Re
Cofondatrice Unire Nazionale - Presidente Onoraria Emerita a vita

Vi auguro che questo sia un Natale di amore e di amicizia fra tutti gli uomini. Il mio pensiero va a tutti voi, perché il mio cuore è tutto per voi. Con tutto il mio affetto, continuo ad essere con voi e con le vostre famiglie. Ho vissuto con voi e vi ho amato con amore infinito.

Gesù Bambino vi accompagni nel vostro cammino per tutta la vita.

È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano.

È Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.

È Natale ogni volta che non accetti quei principi che relegano gli oppressi ai margini della società.

È Natale ogni volta che spera con quelli che disperano nella povertà fisica e spirituale.

È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza.

È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri.

Madre Teresa di Calcutta

IL FILO DELL'ANNO

Prof.ssa Mara Quadraccia Presidente Unire Amelia

La intensa attività dell'anno che sta per terminare è stata caratterizzata, oltre che dalle qualificanti lezioni le stimolanti visite culturali e le ampie collaborazioni, da tutte le attività che sono state svolte nell'ambito del Progetto F.I.L.I., finanziato dalla L.R. 14/2012.

Ogni filo è stato dipanato fino a costruire la trama per una nuova tessitura: il corso di cucina ha prodotto il piccolo ricettario "La memoria dei sapori", in collaborazione di SlowFood; con il corso di scrittura creativa è stato realizzato il libriccino "Il filo della memoria"; grazie al corso di ricamo sono state organizzate due mostre, di cui una a Spoleto nell'ambito del Festival dei Due Mondi; il filo della rete ci ha permesso di organizzare un bellissimo sito e avviare due corsi di formazione. Infine con il video "Il racconto delle mani" è stato possibile documentare attività, impressioni, atmo-

sfe e momenti di condivisione indimenticabili.

Le nuove sezioni hanno aderito al progetto e portato avanti con grande capacità il programma delle lezioni consolidando il numero di 40 partecipanti sia per Attigliano che per Lugnano in Teverina.

L'anno accademico 2016/2017 è stato avviato quindi sulla spinta dell'entusiasmo con conferenze e mostre, corsi di computer e ricamo,

TEATRO E VITA

di Maria Luigia Ruscitto

Tra i tanti eventi nefasti che hanno segnato il 2016, la memoria registra una singolare coincidenza: la scomparsa di quattro grandi personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura.

(pag. 3)

yoga e ceramica a Lugnano; yoga e cucina ad Attigliano e da gennaio il corso di scrittura creativa ad Amelia.

Questo piccolo miracolo di una macchina organizzativa ben funzionante è possibile grazie alle amministrazioni di ciascun comune, con la messa a disposizione delle sedi e la indispensabile disponibilità di tanti docenti e collaboratori, la partecipazione dei soci allievi per un totale generale di circa 170 iscritti.

La gita ai castelli di Genzano ed Ariccia nel mese di settembre e poi la visita con guide di eccezione alla scoperta della Galleria Doria Pamphilj e della Galleria Sciarra a Roma, hanno consolidato il clima amicale e rinnovato curiosità ed interesse per un aggiornamento culturale fuori dalle consuete aule di lezione.

Le conferenze su temi di stringente attualità "Quale Europa dopo la Brexit?" e "70 anni di voto alle donne" hanno richiamato un pubblico più vasto e coinvolto in maniera attiva gli studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore.

Sicuramente la mostra e gli eventi di "Amelia, Perla del cinema in Umbria", per ricordare la figura di Felice Paolucci e il suo ruolo nella storia del cinematografo ad Amelia, ha rinnovato ricordi e riacceso interesse forse gettando ponti per future collaborazioni e progetti.

Concludiamo quindi questo anno intenso e gratificante con la mostra "Shakespeare & Love", per ricordare la figura del massimo autore inglese a quattrocento anni dalla sua morte. Grazie alla curatrice della mostra Helen Ward potremo viaggiare, anche visivamente, attraverso le parole del grande poeta, di cui il Prof. Piero Biontani, Premio Balzan per la letteratura, ci illustrerà il tema ricorrente dell'amore in tutte le sue accezioni, dagli innamoramenti alle passioni che a volte diventano distruttive.

La mostra si concluderà con due incontri: il reading "Shakespeare e le sue donne", a cura dell'attrice Cristina Caldani sabato 7 gennaio e la conferenza di Elisabetta Gnignera su "Abbigliamento e acconciature nel '600 italiano ed europeo", domenica 8 gennaio, in collaborazione con Sistema Museo.

E per concludere con le parole di Shakespeare: 'Better a witty fool than a foolish wit.' (Meglio un pazzo di spirito che uno spirito da strapazzo. *La dodicesima notte*).

Mara Quadraccia

LE PIANTE AUGURALI

TRA LEGGENDA E TRADIZIONE

di Anna Maria

A Natale è consuetudine regalare i rami di alcune piante antiche, considerate beni auguranti. Tra queste, particolare attenzione è rivolta al vischio e all'agrifoglio.

Il vischio è un arbusto molto comune nelle regioni boschive in Europa e America che vive aggrappato ad alcuni alberi come la quercia, il pioppo ed altri. In fitoterapia viene utilizzato per le sue molteplici qualità.

Perché è considerato un portafortuna? Durante le feste natalizie, il vischio viene regalato come dono beneaugurante perché da sempre è considerata pianta sacra: teneva lontane le disgrazie e le malattie. Per i Celti era un arbusto benedetto e i sacerdoti detti "druidi", usavano il vischio per ottenere infusi contro qualsiasi malattia; coglievano i suoi rami con falchetto dorato, vestiti di bianco, scalzi e digiuni. La tradizione scandinava vuole che l'anno nuovo venga salutato con un bacio sotto i suoi rami. In Italia teniamo in casa e doniamo il vischio per proteggere le persone care e la nostra casa dai guai.

L'agrifoglio è un'altra pianta tradizionale del periodo natalizio, sia per la bellezza, sia per i suoi significati. Po-

co usato nella farmacopea, è invece molto amato da sempre nelle decorazioni di Natale. Considerata una pianta magica fin dall'antichità, da sempre è simbolo di felicità e buon auspicio per l'anno nuovo e viene utilizzato come porta fortuna. È un elemento decorativo per le nostre ghirlande, corone, centri tavola ed ogni altra decorazione natalizia fin dai tempi dei Celti.

Nei riti pagani, infatti, veniva associato alle feste dedicate al solstizio d'inverno, periodo che segna il riallungarsi delle ore di luce, e veniva festeggiato come simbolo della rinascita dopo l'oscurità invernale.

Quando i riti pagani vennero sostituiti con quelli cristiani, molti simboli di prima vennero mantenuti, come appunto l'agrifoglio, assumendo semplicemente una connotazione simbolica diversa.

Della pianta, adesso, si associano le foglie alla corona di spine di Gesù e le bacche rosse al suo sangue.

Detto questo con il vischio e con l'agrifoglio auguriamo un Natale in salute e serenità.

Anna Maria



Teatro e Vita

di Maria Luigia Ruscitto

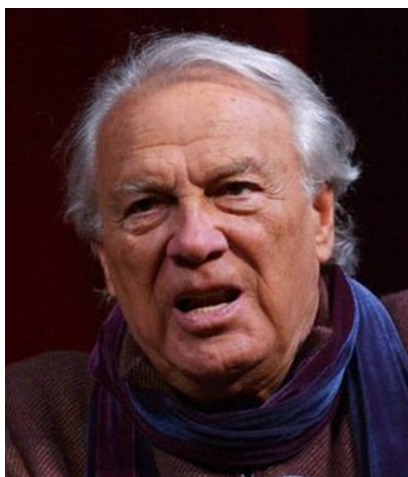
Il 2016 che sta per chiudersi è stato un anno di cui credo ci sia ben poco (o nulla) da rimpiangere o di cui avere futura nostalgia. Tra i tanti eventi nefasti che ne hanno segnato lo svolgimento, la memoria registra una singolare coincidenza: la scomparsa di quattro grandi personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura. Mi riferisco, in ordine di successione, a Paolo Poli, Giorgio Albertazzi, Anna Marchesini e Dario Fo. Per tre di loro, in particolare, si può certamente ripetere la consueta e un po' banale frase fatta, ma che pure dice un'inevitabile verità: con loro si è chiusa un'epoca della storia del teatro e dello spettacolo nel nostro Paese. Per Anna Marchesini no, ché la sua scomparsa ha spezzato un tempo ancora da venire.

La consapevolezza che ognuno di loro abbia lasciato una traccia profonda nella nostra vita di spettatori (televisivi o teatrali) e anche di lettori, mi ha fatto nascere una domanda: che cosa ricordo di loro? Ed è una domanda a cui mi piace rispondere qui, nella convinzione di condividere questi ricordi con molte altre persone. E dunque, a costo di qualche imprecisione o qualche grossa lacuna, ho voluto scrivere quello che *veramente* ricordo, senza ricorrere alle loro biografie *on line* che ognuno può facilmente consultare nell'onnisciente rete.

Di Paolo Poli ricordo il personaggio di Filiberto, bambino ben vestito e ben educato, accanto a Sandra Mon-

daini, nei panni della bambina Clarabella. Lui buono e gentile, lei capricciosa e bizzarra. Ricordo anche il tono accattivante e malizioso con cui leggeva le favole per bambini alla televisione. Forse il tratto distintivo con cui lo rivedo è quel fare fanciullesco, a metà tra ingenuità e ironia, che ha sempre conservato, anche più tardi, quando a teatro metteva in scena le sue provocatorie farse vestito da donna. Il gioco irriverente dai toni surreali e volutamente ridicoli, sdolcinati e sentimentali, era il suo modo divertito e divertente di mettere in mostra difetti e vizi della società, con acume, buongusto da persona colta e sempre con la leggerezza del sorriso. Poco tempo prima della sua scomparsa ho avuto occasione di rivederlo in un'intervista televisiva, in omaggio alla sua carriera: anche da vecchio continuava a non prendersi sul serio, come se volesse far intendere, con il suo accento toscano, che tutto in fondo, è burla.

Paolo Poli è morto come è vissuto: con grazia e leggerezza, se ne è andato con la discrezione di un grande attore che esisteva solo per il teatro e per il suo pubblico.



Per Giorgio Albertazzi, i ricordi si accavallano con le notizie della sua fama di attore e regista. So per esempio della sua grande interpretazione de "L'idiota" dal romanzo di Dostoevskij, ma ne ho un ricordo vago perché ero ancora bambina. So del successo al cinema con il film

"L'anno scorso a Marienbad" che vinse il Leone d'oro a Venezia, ma non ricordo di averlo visto poiché era un film "sofisticato" e anche vietato ai minori. Ricordo invece il suo "Dr. Jekyll e Mr. Hyde" televisivo: era bravissimo, un mostro che riusciva veramente a spaventare. Ma i ricordi più diretti di Albertazzi sono quelli legati al teatro, dove ho avuto la possibilità di vederlo dal vivo, quasi sempre in coppia con Anna Proclemer, sua compagna di vita e di lavoro in quegli anni. Famoso il suo Amleto, ma ricordo in particolare una splendida "Maria Stuarda" di Shiller, al Teatro Eliseo di Roma.

Di grandi spettacoli teatrali la carriera di Albertazzi è costellata: qui mi piace ricordare uno dei più celebri personaggi interpretati nella sua età matura, e che Albertazzi riprese più volte fino a farlo diventare un suo cavallo di battaglia: era l'Imperatore Adriano, trasposizione teatrale del celebre romanzo di M. Yourcenar "Le memorie di Adriano".

Il vecchio imperatore che ripercorre l'arco della sua vita era reso da Albertazzi con una forza scenica impressionante e suggestiva, soprattutto quando l'attore lo recitò a Villa Adriana, presso Tivoli, il luogo stesso che fu teatro dell'ultima parte dell'esistenza di Adriano.

Di Anna Marchesini i ricordi si affollano e si sovrappongono in modo difficile da mettere in ordine, tali e tante sono le immagini archiviate in memoria. La prima che mi torna in mente è la Lucia dei Promessi Sposi, ingenua e un po' sorniona, e la Monaca di Monza. Poi subito si affaccia la Signorina Carlo con la

segue a pag. 7



GITA CULTURALE A ROMA

Palazzo Doria Pamphilj – Galleria Sciarra

di Luigina Signori



Galleria Doria Pamphilj - Roma

Siamo arrivati a piazza Venezia, la tramontana rende ancora più limpida questa giornata meravigliosa col cielo azzurro; fa freddo, ma niente può impedirmi di provare una forte emozione e un grande amore per questa straordinaria città, che mi ha accolto quando avevo otto anni.

Dovunque guardo mi colpisce la bellezza di questa piazza: i Fori Imperiali, il Monumento ai Caduti, Palazzo Venezia, il Campidoglio e così via. Provo un sentimento di gratitudine per questa Roma che mi nutre con la sua bellezza, e che riesco ad assaporare molto di più da quando abito nel tranquillo paesino di Forno-le.

Mi avvio con i miei compagni verso Via del Corso: inizia la scoperta, l'immersione nella bellezza.

Prima tappa di questa gita romana è il Palazzo Doria Pamphilj in via del Corso; quante volte ci sono passata davanti, e solo adesso, da turista, ho il piacere di scoprire questa meraviglia. E questo sempre grazie a Mara che ci regala questi momenti che aiutano a far stare bene l'anima. Così entro in un luogo dove l'arte ha raggiunto dei livelli altissimi, dove la bellezza, frutto dell'ingegno umano, mi accoglie, mi avvolge, mi entra dentro, mi fa sentire orgogliosa di fare parte di un popolo che ha saputo regalare all'umanità un patrimonio culturale ineguagliabile.

Ammiro le varie sale, tra cui la bellissima Sala da ballo, la Cappella progettata da Carlo Fontana nel 1689

e affrescata nella metà dell'Ottocento da Tommaso Minardi con la sua Incoronazione della Vergine, e una decorazione a monocromo e finta prospettiva, sul soffitto dell'anticappella, che crea la sensazione visiva della presenza di una cupola.

In questa cappella sono conservate molte reliquie e qui si sono svolte le celebrazioni più importanti delle famiglie nobili, vissute in questo palazzo magico. Arrivo nel cuore del palazzo, cioè nella Galleria, dove si conserva la storia più antica che racconta dei nobili, dei politici, delle unioni tra le più importanti famiglie: dai Della Rovere agli Aldobrandini, dai Landi ai Doria Pamphilj. In questa Galleria, che è composta da quattro bracci, Aldobrandini, Degli Specchi, Pamphilj e Doria, c'è una collezione privata che è unica al mondo, sia per il numero delle opere, sia per la qualità e il valore dei dipinti che ricoprono completamente le pareti degli Appartamenti e della Galleria.

Io non sono purtroppo un'esperta d'arte, ma questo non m'impedisce di provare una forte emozione davanti alle opere del Caravaggio, di Lippi, Tiziano, Raffaello, Bernini, e dei più famosi pittori fiamminghi, e faccio mie queste parole: *Nello specchio vediamo il nostro viso, nell'arte vediamo la nostra anima che si arricchisce sempre di più, godendo di tanta bellezza.* E mi sento di fare anche un'altra osservazione: la bellezza dell'immortalità, perché questi artisti sono ancora vivi in mezzo a

noi, perché nelle opere ci sono loro, le loro anime, la loro vita, e questo sarà per sempre finché ne avremo cura.

La seconda tappa della nostra gita è Eataly, qui c'è un altro tipo di bellezza, sempre però frutto dell'ingegno dell'uomo, che rispecchia e rappresenta il mondo di oggi. Certo non troveremo quadri, statue, stucchi dorati. Ma ci sono scaffali pieni di prodotti nati dal lavoro dell'uomo nel campo dell'alimentazione, e mentre nel palazzo Pamphilj abbiamo goduto con il senso della vista e del tatto, qui entrano in gioco anche il gusto e l'olfatto.

C'è l'eccellenza italiana, ci sono migliaia di prodotti alimentari provenienti da ogni parte d'Italia, c'è tutto quello che posso desiderare e soprattutto provo il piacere di scoprire cose nuove e curiose. Poi mi lascio guidare dall'olfatto e i profumi che percepisco mi dicono che potrò gustare dei cibi prelibati. Non è facile decidere tra tante proposte, c'è di tutto: carne, pesce, formaggi di tutte le qualità, verdure, pasta, dolci, e la mia scelta di un hamburger di agnello su un letto di carciofi e pecorino romano è stata una scelta veramente azzeccata. Non posso certo rinunciare a un buon caffè e insieme alle mie care amiche andiamo al bar, dove ci colpisce un curioso lampadario fatto da tante tazzine di caffè Illy.

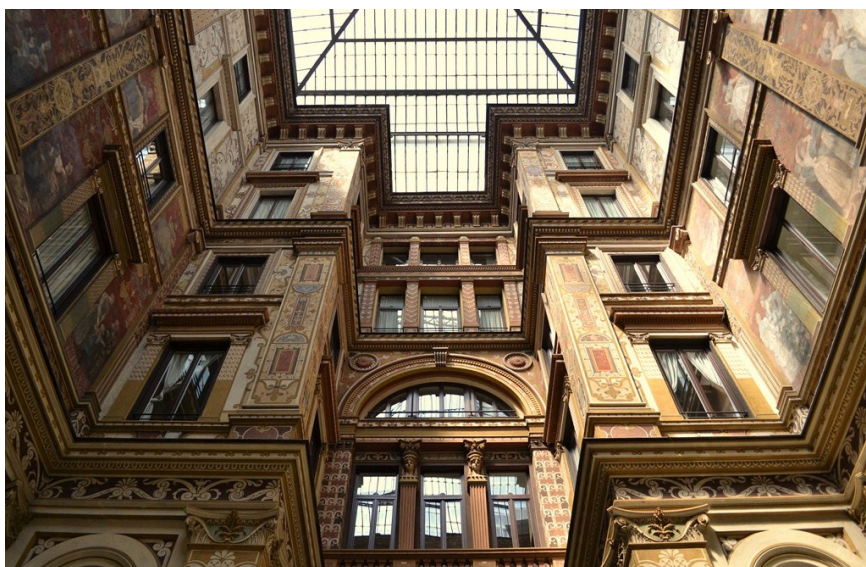
Terza ed ultima tappa è la Galleria Sciarra, che si trova nel quartiere

Trevi: è un cortile interno privato che metteva in collegamento i vari spazi delle proprietà del principe Maffeo Barberini Colonna di Sciarra, cioè il suo palazzo con la sede della rivista culturale "Cronaca Bizantina" di cui era il direttore Gabriele D'Annunzio e il Teatro Quirino. Ad attenderci c'è la nostra guida, una guida molto speciale, il signor Gabriele Milelli, nipote di Giuseppe Cellini. Giuseppe Cellini è colui che nel 1887 ha decorato e dipinto la parte interna di questa meraviglia che è la Galleria Sciarra.

Così da un posto che rappresenta il tempo attuale, come Eataly, mi ritrovo in un luogo che rappresenta il mondo della fine dell'Ottocento. Non so dove guardare, è troppo forte l'emozione che provo entrando in questo cortile. Ho l'impressione di essere dentro una scatola, piena di bambole e di tante cose meravigliose. Gabriele, la nostra guida, inizia ad aprire questa scatola e illustrando e raccontando la storia della Galleria ne mette in rilievo ogni piccola parte. E così, dall'insieme di cose che mi

accolgono, dandomi il piacere di far quasi parte di tanta bellezza, passo a scoprire ogni particolare, e ammiro le colonne di ghisa, il tetto di vetro e ferro, le decorazioni in stile Liberty. Ammiro i dipinti che ricoprono interamente le quattro facciate interne e che rappresentano la donna nelle funzioni di angelo del focolare, come sposa e madre, nella visione borghese della società post-unitaria. Nelle parole di Gabriele Milelli si sente tutto l'orgoglio di avere avuto come nonno un artista come il Cellini, poiché i suoi dipinti -che illustrano nella parte alta della parete le varie virtù femminili, come la fedeltà, l'umiltà, la giustizia e così via, e nella parte bassa scene di vita quotidiana- sono bellissimi. Rimango incantata a guardare le scene che rappresentano le varie fasi della vita di una donna, dall'innamoramento, al matrimonio, alla nascita dei figli, a come la donna si prende cura della famiglia. Così ho scoperto un altro angolo di questa Roma così bella e non posso fare a meno di pensare: chissà Cellini come avrebbe rappresentato la donna di oggi? Chissà! Comunque la gita come sempre è stata meravigliosa, grazie Mara!

Luigina Signori



Galleria Sciarra - Roma

DI QUADRO IN QUADRO GIRANDO

di Giuseppina Monzi

L'Italia è un'offerta continua di emozioni e di scoperte. È per questo che ho accettato con molto piacere la proposta della nostra Presidente Mara Quadraccia: andare a Roma in pullman con le amiche e gli amici di questa stimolante Associazione per visitare la Galleria Doria Pamphilj, tappa irrinunciabile per comprendere la storia della città eterna. Il fatto che io l'avessi vista già due volte nel passato non ha diminuito per niente il mio entusiasmo: davanti a quei quadri mi sarei di nuovo arricchita, avrei nutrito gli occhi e la mente, sarei stata - come sempre mi succede - in balia di imprevedibili suggestioni ed emozioni. Se è pur vero che noi *vediamo ciò che sappiamo*, ero certa che avrei gustato quei quadri in modo nuovo dalle altre volte perché nel

frattempo era mutata la mia capacità di *vedere*, fermo restando che non sono un'esperta d'arte ma un'appassionata.

Ed eccomi allora per la terza volta a varcare l'ingresso della Galleria Doria Pamphilj che si trova in uno dei palazzi più belli, ricchi di arte, storia e fascino di tutta Roma. Esso divenne di proprietà della famiglia Aldobrandini e nel Seicento passò alla famiglia Doria Landi Pamphilj che lo ingrandì e lo fece diventare il più grande della città. La storia dei Doria-Pamphilj è il risultato di varie alleanze tra famiglie nobili, tra i suoi personaggi più importanti vi fu papa Innocenzo X. Il nostro gentile accompagnatore Dr Colombo Bastianelli di San Martino al Cimino conosce bene il Palazzo e si prodiga in

particolari sulla storia della famiglia, facendoci conoscere meglio Camillo Pamphilj che, sfidando la madre Olimpia e lo zio papa, rinunciò alla carica di cardinale conferitagli, per sposare Olimpia Borghese. Nata Aldobrandini, fu lei che portò il palazzo, allora noto come Palazzo Aldobrandini, alla famiglia Pamphilj. Gli sposi vennero esiliati, ma riuscirono a tornarvi e Camillo lo potenziò moltissimo arricchendolo di opere d'arte di estremo pregio e capolavori assoluti: in primis, il celeberrimo ritratto di Innocenzo X del Velasquez e, a seguire, opere da far girare la testa, di Raffaello, Tiziano, Caravaggio, Guercino, Brueghel, Memling, tanto per citarne alcuni. Man mano che mi inoltravo nelle sale, il lusso aumentava fino all'apoteosi della

galleria dove specchi, ori, stucchi, mobili, lampadari, quadri e statue lasciano senza fiato.

Eppure... Mi soffermo davanti a un dipinto raffigurante Giovanna d'Aragona, la cui targa riporta Raffaello come autore. Un rapidissimo esercizio di memoria mi fa avere la certezza che il quadro, attribuito a Raffaello, si trova al Louvre, che il Vasari, nella "Vita" afferma che solo la testa è stata realizzata dal pittore mentre il quadro in toto risulta eseguito da Giulio Romano, suo allievo, che, invece, altri studiosi l'hanno attribuito al pittore. Certo è che il ritratto originale di Giovanna D'Aragona si trova al Louvre e non può che essere lì. Infatti, osservandolo bene, il dipinto non ha nulla dello splendore dell'originale ma è solo una brutta, bruttissima copia.

Andando avanti mi imbatto in addirittura due dipinti raffiguranti la Maddalena di Tiziano. So senza ombra di dubbio che i tre esemplari dipinti dal pittore si trovano uno a Palazzo Pitti, uno a Capodimonte, uno all'Ermitage. Un altro quadro intitolato "Madonna del Passeggio" attribuito a Raffaello non ha nulla della poesia dell'originale che si trova alla National Gallery di Edimburgo. Come può essere possibile? Perché i curatori della Galleria Doria Pamphilj o gli stessi proprietari ingannano i visitatori spacciandole per opere originali? Non potevano scrivere come è d'uso in gergo artistico: "dalla cerchia di..." o "dalla scuola di..." oppure "copia da..." con il nome del vero autore? Non oso immaginare quante altre opere di falsari fanno bella (?) mostra di sé. La delusione è grande, le mie aspettative vacillano. Mi sento ingannata e comincio a guardarmi intorno con occhio critico, nonostante la magnificenza che mi circonda. Mi accorgo a quel punto anche della scarsa qualità espositiva: le luci sono fioche e puntano direttamente sulle tele rendendo impossibile vederle senza riflessi a meno di non inclinarsi in pericolose angolazioni; i dipinti sono disposti su più file, e l'ultima è troppo vicina ai fari puntati sulle pareti opposte, con un fastidioso effetto controluce; i quadri sono cor-

redati solamente del nome dell'autore e non è presente alcuna informazione, né di dettaglio, né di sintesi, come normalmente appare in qualsiasi altro museo o collezione privata. Mi risollevo davanti a un'elegiaca "Fuga in Egitto" del Caravaggio, vero trionfo di virtuosismi e con lo sguardo attento dell'asinello, che pare ascoltare la musica con la stessa attenzione di san Giuseppe, e a una commovente, giovanissima "Maddalena penitente" addormentata, sempre dello stesso autore. Poco più in là ritrovo la strabiliante resa dei colori del



Diego Velázquez - Ritratto di Innocenzo X

Guercino in "Erminia ritrova Tancredi ferito", e lo splendido, armonico inserimento della figura umana nello spazio de "Paesaggio con la fuga in Egitto" di A. Carracci, e ancora, l'incredibile realismo nella resa della vegetazione e degli animali de "Il Paradiso terrestre" di Jacopo Bassano; e poi il dolore rassegnato del volto di Cristo che si abbandona alla morte mentre la Madre lo bacia con forza umana che tende al divino, con il donatore in preghiera che sembra meditare sul destino dell'uomo de "Il Compianto sul corpo di Cristo con Donatore" di Memling; e poi la straordinaria abilità del capostipite della dinastia dei Brueghel nella resa minuziosa, fotografica, miniaturistica di tutti i dettagli del mondo naturale animale e umano de "Il Paradiso terrestre con il Peccato Originale".

Ci sarebbero tante altre opere da menzionare. Termino con i due ritratti icona della famiglia Pamphilj: il primo è di Donna Olimpia dello scultore bolognese Alessandro Algardi in marmo di Carrara dove l'artista coglie non solo l'espressione arrogante e perentoria della "Pimpaccia", ma anche una potenza delirante, evidenziata nel copricapo che si gonfia come una vela. Questa donna mi è simpatica! Povera Olimpia, la sua figura divenne, con il passare degli anni, un sinonimo di avidità e di sete di potere; le si attribuirono nefandezze di ogni genere, gonfiate a

dismisura, demonizzando storicamente la sua figura ben al di là della reale portata del personaggio al quale vanno anche riconosciuti tanti meriti; il secondo è il ritratto più importante della Galleria, definito da alcuni il più bello del mondo: Papa Innocenzo X del Velasquez. Il pittore ne ha catturato il carattere risoluto, l'espressione del viso in cui trapela crudeltà e sospetto, ma anche grande intelligenza e forza di volontà. E' magnifica l'orchestrazione del colore rosso, uno dei più difficili da utilizzare in pittura. Il suo sguardo ammalia e irretisce ogni sorta di visitatore. Anche io non mi sottraggo. Vorrei chiedergli del suo rapporto con la cognata. Sono curiosa, e voi?

All'uscita sono comunque soddisfatta. Il palazzo vale davvero una visita, anzi più di una visita. Per quanto riguarda le false attribuzioni mi piace pensare che derivino dal fatto che la Galleria è rimasta in massima parte invariata dall'antico ordinamento del primitivo nucleo, quando era in voga ordinare copie di quadri famosi a copisti non sempre validi ed esporle come originali e che l'affastellamento delle opere derivi da criteri espositivi antichi. A pensarci bene, forse è anche un bene che sia rimasto così, per rendersi filologicamente conto di modi desueti di esporre le opere d'arte. Voglio augurarmi, tuttavia, una migliore illuminazione dei quadri esposti e puntuali e precisi cartelli esplicativi delle opere e dei veri autori. Solo così la galleria Doria Pamphilj potrà essere la più bella al mondo.

Giuseppina Monzi

Teatro e Vita

Segue da pag. 3

sua improbabile acconciatura e le lenti spesse e il suo tormentone “siccome che sono ciecata”, ed ecco l'impacciata serva dei signori Montagnè, e poi l'imbarazzante sessuologa che non trovava le parole per spiegare il concetto, e una galleria di altri personaggi ad ognuno dei quali Anna dava un carattere esilarante.

Anna era, come si sa, una nostra conterranea di Orvieto, e spesso metteva nelle sue caratterizzazioni un po' dell'accento e delle inflessioni dialettali delle sue origini. Il che aggiungeva un tocco di simpatia in più per i suoi personaggi, da parte nostra. Anna aveva una vis comica senza dubbio eccezionale, ed è per quello che rimane nei nostri cuori. Ma non era solo comica, era un'attrice a tutto tondo: ricordo di averla vista a teatro, protagonista di una pièce drammatica che sul momento mi rese diffidente, per poi accorgermi, man mano che lo spettacolo procedeva, che Anna era brava, anzi bravissima anche nel teatro serio.

Dopo la sua scomparsa mi è sorta la curiosità di conoscerla meglio. Come scrittrice. Non molto tempo prima era stato pubblicato il suo ultimo libro, dal titolo “Moscerine”, una raccolta di racconti brevi e intensi dai quali emerge la grande sensibilità dell'autrice e al tempo stesso tutto il suo modo di essere, di esprimersi, di raccontare, proprio come faceva in certe sue caratterizzazioni recitate.



Dario Fo, tra questi personaggi, è quello che mi crea maggior soggezione. Che dire di Dario Fo, come parlare di un grande? Attore, scrittore, regista, pittore. Tutti sappiamo del suo Nobel per la letteratura; tutti conosciamo il suo anticonformismo, il suo impegno politico, sociale e culturale, il suo brillante umorismo, la sua satira pungente, la sua critica stringente. Il personaggio è troppo variegato e ricco e sfaccettato per essere racchiuso in poche righe. Ma in fondo, se cerco nei miei ricordi, Dario Fo, in prima battuta è quello di Canzonissima (di che anno non so più), che venne “licenziato” dalla RAI dopo qualche puntata per via della sua satira troppo irriverente per i potenti di allora. Più del Dario Fo colto e “impegnato” mi piace ricordare il comico che faceva ridere con le sue farse, le sue commedie brillanti, i lazzi e le gags di cui era

maestro, un po' giullare, un po' pagliaccio, un po' istrione.

Come non ricordare quella strana lingua, il *grammelot*, inverosimile eppure comprensibile, che Fo si inventò di sana pianta prendendo un po' da tutti i dialetti d'Italia. Credo che non lo sentiremo mai più il *grammelot*, perché quel genere di sproloqui calzavano bene solo a lui. Probabilmente non tutti saranno d'accordo perché in fondo, pur essendo a suo modo “popolare”, il suo genere era tutt'altro che immediato. Ma certamente la sua opera più famosa, la più importante, il capolavoro, resta il suo “Mistero buffo”, fatto di una serie di monologhi spassosi su alcuni episodi della Bibbia. Prima di lui, per me le Scritture erano intoccabili, non certo argomento da riderci sopra. Ma Dario Fo, senza essere blasfemo né sacrilego, riuscì a renderle anche divertenti.

E infine, l'ultimo ricordo che mi nasce pensando a Dario Fo è legato al nome di Franca Rame, con la quale stabilì un sodalizio umano ed artistico durato tutta la vita.

Ecco, questo è il Dario Fo della mia memoria. Ovviamente tutti sappiamo del suo Premio Nobel per la letteratura nel 1997.

Su tutti questi personaggi è calato il sipario della vita. Ma il sipario del teatro per loro rimarrà aperto per sempre.

Maria Luigia Ruscitto

Il caso Bob Dylan, cantante o poeta?

riflessioni di una studentessa
di Virginia Bernardi

Il 13 Ottobre è stato assegnato il premio Nobel a Bob Dylan, famosissimo cantautore e artista americano. Gli è stato assegnato questo premio *per aver creato nuove espressioni poetiche all'interno della tradizione della canzone americana*, come ha affermato l'Accademia di Svezia.

L'artista è stato premiato per la sua attenzione ai testi delle canzoni, che vengono tuttora considerati espressioni poetiche e universali, e per essere il portavoce di un'intera generazione. Dylan è stato il primo cantautore a vincere il Nobel, come è stato



il primo a buttare giù il muro che separava canzone e letteratura. I suoi testi hanno smesso di essere semplici testi e sono diventati letteratura dal momento in cui gli studenti universitari hanno iniziato ad analizzarli nelle scuole. Le sue canzoni trattano temi importanti, quali la pace, l'amore, i diritti civili, la libertà individuale e l'impegno sociale in un'epoca caratterizzata da guerre e conflitti. Ad esempio, la canzone “Blowin' in the wind”, una delle più significative, è stata scritta mentre l'America era in piena Guerra Fredda e rappresenta

una vera e propria denuncia delle armi, dell'indifferenza dell'uomo di fronte alla sofferenza degli altri ed esprime un grande desiderio di libertà. La lettura di questo testo mi ha suscitato diverse sensazioni, mi ha fatto immedesimare, per quanto possibile, nella situazione del periodo ed ho avuto modo di riflettere sull'importanza della libertà personale e della sua rivendicazione. Questo testo è pieno di simboli e, insieme a molti altri, ha rivoluzionato il concetto di letteratura.

Alcuni non sono pienamente convinti che Dylan meritasse il Nobel, non perché sia inferiore artisticamente a poeti e scrittori come Montale o Hemingway, ma perché la sua è un'arte completamente differente: un musicista non può essere paragonato ad un poeta. Altri disprezzano questa scelta semplicemente perché non sono fan dell'artista e avrebbero preferito che avesse vinto qualcun altro. Altri invece affermano che i testi delle sue canzoni sono vera e propria poesia, quindi lui stesso dovrebbe essere considerato un poeta. Nei giorni successivi all'assegnazione di questo premio, però, sono state mosse diverse critiche per la mancata reazione da parte del cantante, che inizialmente non si è espresso, ma poi ha rotto il silenzio dicendo di essere molto onorato per il riconoscimento, ma di non poterlo ritirare per precedenti impegni. Ma questa è un'altra storia...

Virginia Bernardi

Momenti di "gentilezza"

Finalmente torno a casa, sono al binario giusto, cerco la carrozza di prima classe, cammino trascinando la mia valigia, naturalmente come sempre la mia carrozza è l'ultima. Fortuna che ho tempo.

Sono arrivata, mi faccio coraggio e sollevo la mia valigia, ecco che un giovane si offre ad aiutarmi, rimango per un attimo sorpresa e poi sono felice e gli dico: Grazie finalmente una persona gentile. Gli sono veramente grata perché la valigia è pesante e gli scalini sono troppo alti per la mia schiena, e quindi lo ringrazio calorosamente. Lo seguo, certo un po' di timore c'è sempre, gli indico la carrozza, dove sono diretta, ma lui continua a tenere la mia valigia, ho come una folgorazione, sento una presenza alle mie spalle, mi giro e vedo il suo complice con la mano già infilata nella mia borsa. Controllo rapidamente se manca qualcosa, per fortuna c'è tutto, guardo il viso di quell'uomo che è più spaventato di me, percepisco la sua paura e li lascio scappare tanto non potevo fare nulla.

Mi siedo e la rabbia che ho provato prima si trasforma in tristezza, mi sono sentita tradita, la delusione è così grande che mi fa stare proprio male. Non è il tentato furto che mi fa star male, ma l'aver creduto alla "gentilezza" di quel giovane che invece era solo un ladro e che mi aveva fatto credere che ancora potesse esistere quella cosa che non costa niente,

ma che vale tanto: la Gentilezza.

Sono sul pullman diretto a Pistoia, insieme alla mia amica Lina, ci aspetta una breve vacanza, ospiti di Lia, un'altra cara amica. Sono più di due ore che stiamo in viaggio, il traffico sull'autostrada è molto intenso, perché siamo alla vigilia del ponte del 1° Novembre, finalmente ci fermiamo all'autogrill vicino Firenze.

L'autista, prima di scendere, ci avverte che abbiamo solo mezz'ora di tempo. Scendo con la mia amica Lina e come prima cosa naturalmente cerchiamo un bagno, poi cerchiamo un bar per mangiare qualcosa e prendere un caffè. Ci guardiamo intorno e vediamo solo il piccolo supermercato del distributore di benzina, ci accontentiamo di due tramezzini e una bottiglietta d'acqua e mentre stiamo mangiando ci accorgiamo che il bar dell'autogrill è proprio davanti a noi, e ci viene anche da ridere per non averlo visto prima, pur essendo molto grande. Mancano dieci minuti, andiamo di fretta a prenderci un caffè, dopo usciamo di corsa per ritornare al pullman. Vediamo l'autista che ci aspetta, ha una faccia! Poi alza la mano destra, ci fa un segno che io interpreto come una gentilezza, penso che ci voglia dire: non correte, andate piano! Ma appena siamo vicine ci dice in modo sgarbato e facendo ancora lo stesso gesto con la mano aperta: sono cinque minuti di ritardo. Io mi sento come una scolaretta, gli chiedo scusa, anche se penso che non siano veramente cinque minuti, e lui ancora più sgarbatamente mi dice: Non chieda scusa a me, ma agli altri viaggiatori.

Non so se è più grande l'imbarazzo che provo verso gli altri o la delusione e la tristezza che provo per aver scambiato per gentilezza un atto sgarbato e maleducato e, anche se riconosco di aver sbagliato, mi sento profondamente ferita.

Luigina Signori

Le storielle di Fulvio

Ridiamo un po' degli altri... altrimenti loro ridono di noi.

Dal dottore, la mamma dice a Pierino: Su apri la bocca da bravo e fai ah, ah, ah così liberiamo la mano del dottore.

A un pranzo di alta società, una commensale domanda a una signora ingioiellata che le sta a canto: - Le piace il Parsifal? - A dire la verità non troppo... Io e mio marito preferiamo l'Emmental.

Cara la mia signora- dice il dottore a una sua cliente - Lei ha mancanza di ferro, calcio e magnesio. A proposito, quanti anni ha? - Trentasette, dottore - Allora manca anche di memoria.

Una ragazza: - Mi hanno chiesto di sposarmi migliaia di volte: - Davvero? E chi? - Soprattutto mia madre e mio padre.

A Roma. C'è il pericolo che ti morda un serpente a Sonagli? - A sonagli no, ma a pestarlo sì.

Sempre a Roma: A te te piace er pesce surgelato? - No. A me sur gelato me ce piace la panna, la crema, ma er pesce no...proprio no.

In Redazione

Mara Quadraccia
Roberto Scaloni
Giacomo Tramontana

Segreteria

Carla Cerasi

Ha collaborato:

Maria Luigia Ruscitto

Impaginazione
Tecnograph